



Chiesa locale, migranti cattolici e pastorale giovanile interculturale¹ *don Luigi Betelli (cappellano Emigranti in Germania dal 1974)*

La lingua tedesca

È stata introdotta, nella liturgia locale delle varie conferenze episcopali, la lingua locale e anche ai migranti cattolici si è garantito l'uso della loro. La lingua è l'espressione della propria identità: si è detto spesso. Però ora, in Germania, di fronte ad una seconda generazione di Italiani ed a una terza incipiente che parla correttamente la lingua tedesca si resta perplessi rispetto all'esistenza per loro di una pastorale di origine, gestita in lingua italiana. Ci sono giovani emigrati che non desiderano andare nella parrocchia locale. Vanno alla missione. Là parlano tedesco tra loro. Cosa cercano? Ein Stück Heimat und Geborgenheit, (Un po' di patria e di sicurezza) come si suol dire? Credo che cerchino valori, riflessi nella vita della loro famiglia, da genitori che, per origine hanno bisogno della missione cattolica italiana.

Perciò non si può dire come affermò un vicario generale di una diocesi tedesca: "chi parla la stessa lingua deve appartenere alla stessa comunità", cioè quella tedesca. Il possesso della lingua tedesca da parte dei giovani stranieri non deve essere considerato come una premessa che porti alla conclusione: la parrocchia locale è il luogo della loro vita di fede. Questo possesso per loro non è ancora un'identificazione culturale e nazionale con la Germania.



È lingua d'uso che ha veicolato importanti informazioni scolastiche le quali sono base e premessa per una progressiva identificazione sociale e culturale locale. È un bene notevole

che li abilita ad essere i pionieri, i ponti, i soggetti privilegiati di un dialogo che non si limita alla giornata del concittadino straniero e alla processione del Corpus Domini. Loro, con i loro colleghi tedeschi, aiutati dagli operatori della pastorale giovanile, devono avviare un confronto delle tradizioni in cui vivono la fede le loro famiglie. In questo caso la lingua tedesca non è vista come lingua nazionale che veicola l'identità tedesca, ma come strumento d'uso comune per un dialogo tra culture che si esprimono altrimenti in lingue loro.

Pastorali diverse nella stessa chiesa locale.

La vivacità è positiva, ma con i migranti e la loro pastorale non si verifica l'inserirsi di una conferenza episcopale o di una diocesi per esempio italiana in quella tedesca? Un confratello tedesco mi disse, una volta: "Sono loro cavalli di Troia o Re Magi?" Ricordo che quando giunse l'invito del vescovo Kasper a leggere in chiesa la lettera circa il problema dei divorziati-risposati, alcuni missionari italiani si rifiutarono. La conferenza episcopale italiana aveva poco prima editato un direttorio, sullo stesso problema e dato indicazioni pastorali diverse. Come si vede qui nasce il conflitto tra chi ha la responsabilità,

¹ In "Fondamenti teologico pastorali ed impulsi per una pastorale ecclesiale e giovanile multi-culturale" (Incontro annuale degli operatori per la pastorale giovanile della Diocesi di Rottenburg-Stuttgart. Wernau, 10 gennaio 2000), "PRETI TRA I MIGRANTI. Esperienze pastorali della Chiesa di Bergamo nelle Missioni cattoliche Italiane d'Europa" – Tomo secondo, pagg. 483-489, Centro Studi valle Imagna, novembre 2014.

in quanto vescovo locale, di essere guida nella fede e nella morale e la pastorale del gruppo migrante. Quest'ultimo vive una situazione disorientata di fronte alla verità tradotta in azione pastorale. Ha di fronte due linee: quelle della diocesi locale e quelle della Chiesa d'origine. Può domandarsi: "Dove sta la verità?", ma anche cadere nella cattiva domanda: "Ma c'è proprio la verità, se neppure i vescovi la pensano allo stesso modo?" Però anche questo esempio porta positività per un dialogo interculturale. Tuttavia bisogna interrogarsi sul fatto che le conferenze episcopali dialogano tra di loro e confrontano le loro scelte pastorali. Ma c'è anche da chiedersi se il primo dialogo non si dovrebbe fare sul posto, lì dove i migranti spaccano qualsiasi divisione geografica e richiedono un confronto culturale pastorale? Lo stesso vale per la pastorale giovanile. I rappresentanti, direttori nazionali delle varie conferenze episcopali si incontrano tra di loro, fanno confronti, si scambiano



metodi e dimenticano che i primi ad incontrarsi sono i giovani migranti ed i loro colleghi autoctoni. Si pianificano scambi tra giovani cattolici da una nazione all'altra e si dimenticano magari coloro che dovrebbero essere i soggetti primi di questi scambi. Ma perché tutto ciò non avviene o poco? C'è forse l'influsso della teoria che considera i migranti come gruppo

arretrato culturalmente perché vive una fede popolare non ancora confrontata con la modernità o postmodernità della secolarizzazione. Per cui si pensa che con una lunga presenza in ambiente secolarizzato come quello tedesco e con la seconda-terza generazione i problemi di fede dei migranti e la loro risposta ad essi saranno come quelli della gente del posto, cioè molto secolarizzati. Qui va fatta un'analisi seria. In ogni caso, se viene identificata una comune area di problemi, non si può concludere che la risposta pastorale ad essi debba essere la stessa. Per trovare la risposta pastorale, i giovani stranieri partono da premesse ereditate dalla famiglia e dalla missione. Ed è probabile che la risposta sia diversa. Qui c'è un vasto campo di dialogo. Una diciassettenne italiana di Colonia, madre tedesca, padre italiano, frequentante il gruppo giovanile della sua parrocchia locale mi diceva che non era opportuno avviare i giovani italiani delle missioni nei gruppi giovanili delle parrocchie: "Noi abbiamo altre problematiche, ma soprattutto un modo diverso da voi nel trattare i problemi". Bisogna superare anche questa posizione: che ognuno stia nel suo recinto. Però il confronto-dialogo deve essere a tutto campo, cioè deve investire anche la situazione sociale-istituzionale dei giovani stranieri confrontata con quella di chi frequenta i gruppi della BDKJ. Qual è il livello scolastico, quali le prospettive di lavoro, quali le possibilità di successo nella società, ecc... Perché giovani stranieri che parlano perfettamente tedesco, magari laureati sono ancora trattati da stranieri nella società?

Pastorale giovanile e comunità di riferimento

La pastorale giovanile interculturale deve introdurre anche l'affermazione che soggetto della pastorale è tutta la comunità propria di riferimento. Il che significa non poter fare una pastorale giovanile di dialogo e interculturale senza coinvolgere le missioni e le parrocchie locali. In un discorso di pastorale interculturale mi sembra cioè necessario che anche la pastorale giovanile perda, almeno per certi aspetti, il suo definirsi come Kategorialseesorge (pastorale specifica) e faccia più riferimento alla Gemeindepastoral (pastorale parrocchiale), per un dialogo con la famiglia entro la comunità di riferimento. Quindi con la comunità e nella comunità farsi carico di una comunione interculturale. Allora qui il discorso si allargherebbe di molto, perché bisognerebbe anche chiedersi che tipo di teologia e prassi pastorale ci sta sotto il modo di affrontare certi problemi da parte della comunità tedesca o da parte di una missione italiana o polacca o filippina? L'incontro con i credenti di un'altra cultura comporta la conoscenza dei modelli pastorali con i quali è stato annunciato il Vangelo ai credenti di detta cultura. Quindi è necessario un confronto delle tradizioni teologico-pastorali. E guai a stabilire un rapporto di "non ancora" tra le tradizioni teologicopastorali. Per esempio dire "alla tedesca" che gli Italiani, o Polacchi o altri "non sono ancora teologicamente, pastoralmente al nostro livello". I modelli pastorali delle missioni, anche se non di tutte, non sono legati a espressioni di fede nostalgiche, di un passato che non esiste più nemmeno al proprio paese. Attraverso le missioni, con i delegati nazionali ed i legami alle conferenze episcopali di origine c'è stato un crescere nella pastorale. Altrimenti come si potrebbe affermare che sono ricche di vita pastorale, come sostengono tutti i vescovi locali?

I giovani: pionieri dell'interculturalità pastorale

Interculturalità significa entrare reciprocamente dentro: è necessaria una guida, un intermediario, un server. Abbiamo detto che l'intermediario principale è Cristo. Dal punto di vista generazionale sono i giovani: chi è nato qui, è cresciuto qui, e ha frequentato la missione ha la vocazione di essere guida, nell'incontro

intraecclesiale tra le culture, le lingue e le tradizioni pastorali dei vari gruppi presenti in diocesi. I giovani credenti non Tedeschi intuiscono le peculiarità sia del gruppo credente proprio che di quello tedesco. Le intuiscono nella loro sofferenza che provano per costruire se stessi, in quanto lacerati perché tirati di qui e di là dalla parrocchia locale e



dalla missione. Termineranno di soffrire quando sia la missione che la parrocchia saranno giunte alla terra promessa, si saranno incontrate veramente, pur nel rispetto delle loro diversità. Che i giovani stranieri prendano allora per mano le proprie famiglie e le



accompagnino alla parrocchia locale; ed i giovani tedeschi accompagnino alla missione. Sarà possibile?

Tappe di un processo pastorale interculturale

Da quanto detto nella premessa, se c'è interculturalità solo là dove c'è volontà di interagire ne consegue che noi dobbiamo essere qui con l'intenzione di interagire.

Perciò il nostro riflettere sulla pastorale giovanile interculturale deve mettere in luce le possibilità pastorali di interazione tra i gruppi giovanile della nostra diocesi, diversi tra loro per lingua, cultura, situazione socio-istituzionale e per tradizione pastorale. È un compito non facile. Infatti nella scuola non c'è ancora una pedagogia dell'interculturalità e nemmeno la parrocchia locale o la missione di madrelingua hanno una pastorale interculturale. Se il contesto formativo istituzionale scolastico e religioso non è favorevole possono vincere i giovani? Dico solo: coraggio. Loro hanno buone premesse. Terminando, a me pare quindi che le tappe di una pastorale interculturale siano perciò le seguenti:

- Affermazione della priorità del dinamismo della vita cristiana che è una, ma vive incarnata nel pluralismo delle situazioni culturali. È nel mondo, ma non del mondo.
- Affermazione dell'importanza e della priorità, nella pastorale, dell'identità culturale e religiosa della singola persona e del suo gruppo di appartenenza.
- Conoscere sia la propria identità culturale e religiosa ed i modelli pastorali concreti nei quali si esprime e quella degli altri con i quali si vuole dialogare.
- Vivere la Chiesa come realtà di popolo di Dio, Chiesa di comunione ed evangelizzatrice.
- Applicare il principio di sussidiarietà il quale richiede di realizzare insieme tutto ciò che, senza mettere in pericolo la vita di fede, è utile mettere in comune da parte dei gruppi, che sono diversi per cultura e tradizione di fede.
- Analizzare ed indicare quali relazioni socio-culturali, e comportamenti significativi per una pastorale di comunione siano già in atto tra i diversi gruppi.
- Progettare momenti di riflessione e poi di pastorale comune.

